

La guerra, il professore e la fanciulla

NOTE DI PSICOANTROPOANALISI SULLA GUERRA

di

Alfredo Anania

3. La guerra quale dispensatrice di martirio » 21

I Quattro Cavalieri dell'Apocalisse » 24

1. Il circuito della distruzione, della metamorfosi e della rinascita » 24

3. La guerra quale dispensatrice di martirio

«Lo spirito di sacrificio è intimamente unito alla necessità di un'ideologia e possibilmente di un'ideologia in nome della quale sacrificarsi ...

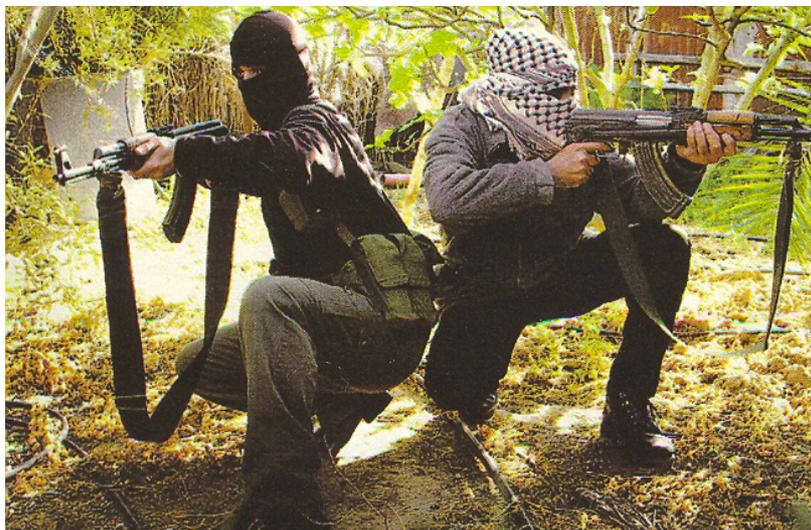
Lo spirito di sacrificio viene di solito mobilizzato nei giovani. Sono i giovani che vengono spinti facilmente ad alienarsi per uno scopo ideologico. I giovani accettano l'idea di perdere la vita al servizio di un'idea con maggiore facilità degli adulti ... »¹.



«Il fanatico non è spinto tanto dall'idea di salvare qualcosa; egli sembra piuttosto eccitato dalla prospettiva di partecipare ad un conflitto, con

¹ p. 44.

l'intenzione di ricevervi e di dispensare il martirio ...
Ma il fatto ancora più sorprendente è che la guerra come dovere sacrificale, nonostante assolva a funzioni distruttive, ha per gli uomini il significato di una distruzione messa al servizio della conservazione di ciò che si ama ... »².



«... la crisi dell'istinto di conservazione, l'idealizzazione della necessità del sacrificio, come pure l'idealizzazione del capo, sembrano tutti fenomeni che si verificano in base al fatto che gli individui formano un gruppo in base all'identificazione con un oggetto d'amore comune. Poiché l'ideale del gruppo (come oggetto d'amore e di identificazione) è fantasmaticizzato come ciò che fa vivere gli individui nel gruppo, la salvezza del comune oggetto d'amore è sentita come funzione primaria rispetto alla salvezza dell'individuo ...

L'aspetto illusorio e inautentico del processo di riparazione, che si effettua in guerra attraverso il sacrificio, sembra dunque risiedere nel fatto che, in guerra, il sacrificio di Sé, pur essendo messo in moto da una necessità di amore, si esprime in realtà attraverso modalità etero-distruttive»³.

² pp. 45, 48.

³ pp. 51, 52.



«Io penso dunque che la guerra ha avuto possibilità di radicarsi così profondamente nel cuore degli uomini perché ha sempre potuto essere fantasticata come un male necessario, in quanto non contiene solo funzioni distruttive ma ha in sé anche necessità d'amore. Ritengo però che uno dei contributi essenziali della ricerca psicoanalitica in rapporto al fenomeno della guerra sia la scoperta che la guerra è forse la più grande inautenticità dell'amore»⁴.



⁴ p. 52.



I Quattro Cavalieri dell'Apocalisse



1. Il circuito della distruzione, della metamorfosi e della rinascita

In "Matrici Culturali e Trasformazioni della Comunità"⁵, Raffaella Anania, cita Edgar Morin⁶ là dove egli afferma che «non esiste evoluzione che non sia disorganizzatrice/riorganizzatrice nel suo processo di trasformazione o di metamorfosi. Non vi sono solo le innovazioni e le creazioni. Vi sono anche le distruzioni ... la storia non costituisce quindi un'evoluzione lineare. Conosce turbolenze, biforcazioni, derive, fasi immobili, stasi, periodi di latenza seguiti da virulenza ... è un accavallarsi di processi contrastanti con rischi e incertezze, che comportano evoluzioni, involuzioni, progressioni, regressioni, rotture ... obbedisce allo stesso tempo a determinismi e a casi in cui sorgono senza sosta *il rumore e il furore*. Essa ha sempre due facce opposte: civiltà e barbarie, creazione e distruzione, genesi e morte ...».



«Se il caos, la turbolenza fanno parte della legge universale», afferma l'Autrice, «immaginarsi cosa può avvenire nel campo degli umani che sono provvisti di un apparato,

⁵ Anania R., *Matrici culturali e trasformazioni della comunità*, Psicologia Dinamica VI, N.1,2,3, 2002.

⁶ Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, tr. it. Cortina Ed., Milano, 2001.

la psiche, che rappresenta, nel mondo conosciuto, il massimo sistema funzionale a valenza dinamica e trasformativa!»

Dietro le guerre, le rivoluzioni, le sommosse - apparentemente legate soltanto a contrapposizioni di ordine ideologico oppure di tipo religioso - si nascondono anche contrapposizioni tra forze interessate a conservare e consolidare il proprio potere, i privilegi, gli assetti istituzionali vigenti, la supremazia della propria etnia o della propria classe sociale, ecc. e forze intenzionate a sovvertire lo status quo, a rompere gli equilibri preesistenti.

René Girard, mette in evidenza come, quando v'è una "crisi", la figura del *capro espiatorio* - si tratti di singolo individuo o di un intero gruppo etnico - le vittime o i perseguitati siano scelti «non in base ai crimini che vengono loro attribuiti, ma in base ai loro segni vittimari e a tutto ciò che suggerisce la loro colpevole affinità con la crisi» e come «il senso dell'operazione» consista «nel fare ricadere sulle vittime la responsabilità della crisi e nell'agire su questa distruggendo tali vittime o perlomeno espellendole dalle comunità che esse 'inquinano'»⁷.

Girard suddivide le forze presenti nel mondo occidentale in «due gruppi non simmetrici: da una parte le autorità costituite e dall'altra la folla. In genere, le prime prevalgono sulla seconda, in periodo di crisi succede l'inverso. Non soltanto la folla prevale ma essa è una specie di crogiolo dove vengono a fondersi anche le autorità più consolidate. Questo processo di fusione assicura la riformazione delle autorità grazie al capro espiatorio, ossia al sacro»⁸. Le autorità, afferma *Girard*, si inchinano alla potenza della folla e «le cedono le vittime che il suo capriccio reclama»⁹.

Il pensiero politico moderno, secondo *Girard*, «critica sempre solo una delle due categorie di potenze: o la folla o i poteri costituiti ... ed è proprio questa scelta che lo qualifica o come 'rivoluzionario' o come 'conservatore' ... I conservatori si sforzano di consolidare tutte le autorità costituite, tutte le istituzioni nelle quali si incarna la continuità di una tradizione religiosa, culturale, politica, giudiziaria. Essi sono vulnerabili al rimprovero di essere eccessivamente indulgenti verso i poteri costituiti. Sono invece molto sensibili alle minacce di violenza che vengono dalla folla. Per i rivoluzionari è l'opposto. Sistematicamente critici verso le istituzioni, essi sacralizzano senza vergogna le violenze della folla»¹⁰.

«In questo momento storico», scrive *R. Anania*, «in cui la violenza nel combattere "ogni pratica contraria all'Islam" contrasta con la violenza nel garantire una "libertà infinita" (all'Occidente?), sembra svanire l'Utopia della Polis aperta allo scambio culturale e alla multietnicità»¹¹.

Il problema è che, come la storia dimostra, ogni etichetta sotto la quale si cerca di risolvere i conflitti in forma cruenta, ogni rivoluzione armata - dalla *rivolta degli schiavi* in epoca romana, alla *rivoluzione francese* (che finì con reciproci colpi di ghigliottina tra gli stessi rivoluzionari, per brama di *potere*), alla *rivoluzione bolscevica*, e così via - comporta sempre che il "bagno di sangue" per cambiare la società si risolva in un'escalation sanguinaria che non cessa se non quando un terzo potentato ripristina quei rapporti di gerarchia, di autorità-sottomissione, di dominio contro i quali si era scatenata la violenza popolare. «In verità è difficile concepire sovvertimenti reali quando si usa lo stesso tipo di strumento che si vuole combattere!»¹². Da questo punto di vista risulta eccezionale, ma al tempo stesso idonea ad innescare una reale trasformazione sociale e del modo di sentire collettivo, la rivoluzione non-violenta operata dal *cristianesimo*, anche se il sentimento

⁷ Girard R., *Il capro espiatorio*, trad. it. Adelphi Ed, Milano, 1999, pp. 45-46.

⁸ *ibid.*; p. 183

⁹ *ibid.*

¹⁰ *ibid.*; p. 184

¹¹ Anania R., op. cit., p. 136.

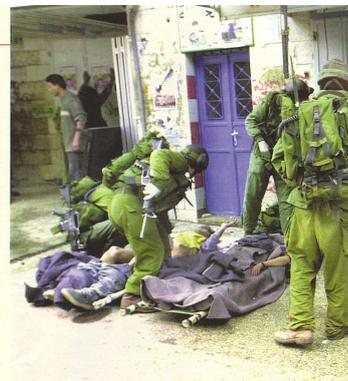
¹² Anania R., op. cit., p. 85.

(*sentiment*) che ha lo ha ispirato nasce, nella visione di *Nietzsche*, da un profondissimo risentimento (*ressentiment*), od odio, che dir si voglia, nei confronti della *gente Romana*.

Probabilmente, ha proprio ragione, *Girard*, nel sostenere che l'istituzione del rito sacrificale abbia la funzione di evitare la degenerazione del conflitto e le faide interminabili. A patto che la vittima sia sacra o sacralizzata. «In numerosi rituali, il sacrificio si presenta in due opposte maniere, ora come una "cosa molto santa" da cui non ci si potrebbe astenere senza grave negligenza, ora, invece, come una specie di delitto che non si potrebbe commettere senza esporsi a rischi altrettanto gravi. Per rendere conto di questo duplice aspetto, legittimo e illegittimo, pubblico e quasi furtivo, del sacrificio rituale, Hubert e Mauss, nel loro *Essai sur la nature et la fonction du sacrifice*, invocano il carattere sacro della vittima. È criminale uccidere la vittima perché essa è sacra ... ma la vittima non sarebbe sacra se non la si uccidesse. Si ha qui un circolo che riceverà in seguito, e conserva ai nostri giorni, il nome sonoro di *ambivalenza*»¹³.



«In un universo in cui il benché minimo conflitto», afferma *Girard*, «può provocare dei disastri ... il sacrificio polarizza le tendenze aggressive su vittime reali o ideali, animate o inanimate, mai suscettibili comunque di essere vendicate, uniformemente neutre e sterili sul piano della vendetta. Certo, a una sete di violenza che non può essere spenta dalla sola volontà ascetica, esso non offre che uno sfogo parziale, ma indefinitamente rinnovabile e sulla cui efficacia le testimonianze concordi sono troppo numerose per venire trascurate. Il sacrificio impedisce lo svilupparsi dei germi della violenza. Aiuta gli uomini a tenere a bada la vendetta»¹⁴.



Attualmente sullo scenario internazionale le due polarità prevalenti sono rappresentate dal *neoliberismo*, collegato al *neoimperialismo* occidentale, e dal *fondamentalismo*, collegato alla *Jihad* islamica. Ma, tutto sommato, qualsiasi "movimento"

¹³ Girard R., *La violenza e il sacro*, trad. it, Adelphi Ed., Milano, 2000, p. 13.

¹⁴ *ibid.*; p. 35.

o conflitto istituzionale, sociale, culturale, etnico o razziale, in altri termini ogni corso storico propone, in una logica vichiana, un ritorno, un *ricorrere* di fattori e di dinamiche collettive, sotto un'apparenza nuova, già affrontati dall'umanità sia nel recente che nel lontano passato. Probabilmente è anche possibile spiegare il presente tramite il passato e viceversa.

«I problemi sono sempre gli stessi, in pratica la contrapposizione avviene tra due polarità, una *conservativa* dello *status quo* - sulla quale convergono tensioni sociali dirette a consolidare il potere istituito, a mantenere l'ordinamento sociale vigente, a rinsaldare i privilegi acquisiti, a conservare i vantaggi di classe, a salvaguardare la supremazia di un'etnia e/o di una religione - l'altra *riformista* - sulla quale convergono le tensioni sociali dirette a modificare gli equilibri consolidati al fine di una diversa distribuzione del potere, di un superamento dei privilegi, di un'attenuazione delle discrepanze sino all'eguaglianza tra le classi sociali, di una tutela e di una paritarietà che non escluda le minoranze sociali, etniche e religiose ... *Gli individui e i gruppi, però, sono soggetti a passioni.* È a questo livello che intervengono delle tensioni emotive che causano squilibri, rotture, sovvertimenti. ... I fattori di capacità sovversiva in causa sono di due ordini diversi ma conducono allo stesso risultato: la rottura degli equilibri preesistenti. Nel primo caso si tratta di un desiderio avido e onnipotente di accrescere il potere, la ricchezza, la supremazia; nel secondo si tratta di un'ostilità rabbiosa, violenta e distruttiva che trova sfogo nella sovversione nichilista, senza progettualità, senza umanesimo, senza interesse per una costruzione sociale che si riconosce nella cooperazione e nell'idea di bene comune»¹⁵.

Girard propone di considerare la possibile violenza reciproca distruttiva legata a quelli che egli definisce "aspetti mimetici del desiderio". Per *Girard*, il *desiderio mimetico* consiste - sulla falsariga e in contrapposizione con l'eros implicito nel detto popolare "la donna è attratta dall'uomo che piace all'amica" - nel desiderare un oggetto "perché lo desidera il rivale"; ma è evidente che se il desiderio genera una rivalità carica di violenza stiamo facendo riferimento all'invidia distruttiva che appartiene al regno di *thanatos*.

Franco Fornari nel suo scritto sulla psicoanalisi della guerra (*vide supra*) distingue tre categorie di soggetti. Il gruppo degli *autoritaristi* che è rappresentato da persone che non sono animate da speciali principi morali, ma tendono ad accettare, per cieca obbedienza, qualsiasi etica imposta dalla società (quel che si è verificato, ad esempio, in forma assolutamente eclatante in epoca nazista).



Di fatto, il *tipo autoritarista* rischia sempre di diventare inumano nell'assolvimento di ciò che considera un dovere, una sorta di robot che finisce per eseguire il volere dei padroni. In molti casi si eseguono gli ordini, giusti o ingiusti, del "Re" per il proprio comodo e per i vantaggi personali. Ma c'è una gran parte di persone che serve il potere

¹⁵ Anania R., *op. cit.*, p. 82.

acriticamente per paura di subire dei torti (anche se, talora, costoro non si rendono conto di tale sentimento o non vogliono ammetterlo). Di questa categoria fanno parte anche individui che vanno dietro i capi per quella che possiamo definire un'acefala "sindrome del gregge".



Il secondo gruppo è costituito dai *lealisti*, cioè da coloro che tendono ad un'eccessiva responsabilizzazione personale poiché si identificano con un determinato codice morale idealizzato. Si tratta di individui che non di rado tendono ad elaborare e a fondare nuovi codici morali ma, ad un'analisi più approfondita, tali soggetti appaiono ossessionati da visioni del mondo egocentriche (anche se di tale egotismo essi non sono del tutto coscienti) in qualche modo lontane dal genuino altruismo, dall'amore per l'Altro o dalla profonda spiritualità delle persone sante.

La terza categoria è rappresentata dai *sovversivisti*, cioè da persone che tendono a rifiutare e ad opporsi all'etica morale imposta, o vigente, e più in generale alle regole sociali. Qui la continua tendenza a rigettare sugli altri le colpe (reali od immaginarie) e a scotomizzare i propri falli comporta il rischio continuo del passaggio all'atto e di lanciarsi in imprese violente.

Evidentemente, tali differenziazioni tipologiche hanno significative correlazioni sia con l'educazione ricevuta (e la risposta o reattività personale al modello educativo) sia con l'individuale elaborazione inconscia dei sentimenti di aggressività, colpa, riparazione (collegabili, in parte, al mondo esperienziale infantile).